

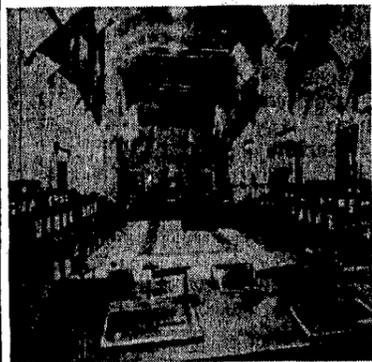
Tel. 40490292
Pronto candidato



Centoventi minuti in diretta con Esterino Montino
Caccia, ambiente e code per i ticket ospedalieri
Lo stato della sanità e la lotta per il verde a Colli Aniene
Lo scandalo dell'assistenza alloggiativa e, per il voto...

«Un augurio, cacciate la Dc»

Pronto, candidato?



Chiama il 40490292, ti risponderà un candidato o una candidata del Pci. Oggi sono in redazione, dalle 11 alle 13, Scalia, Di Giorgio e Zola; dalle 16 alle 18 Cederna e Parisi.

Mancano solo sei giorni al voto e, a «Pronto candidato», il telefono continua a squillare. Esterino Montino è stato tempestato di domande sulla caccia, sul verde e sulla sanità. La protesta a Colli Aniene e le insopportabili code nelle Usl. Domani un appuntamento doppio. Dalle 11 alle 13 saranno in redazione Sergio Scalia e Giorgio Di Giorgio. Nel pomeriggio, dalle 16 alle 18, Giorgio Parisi e Antonio Cederna.

Duccio Goldi, 20 anni, studente. «È possibile mettere le strutture scolastiche (spazi aperti, palestre) a disposizione degli abitanti del quartiere? È un'esperienza che noi abbiamo già sperimentato, dall'82 all'85, in alcune circoscrizioni. E, sia noi che le associazioni sportive e culturali, abbiamo avuto ottimi risultati. Comunque la tua è un'idea da prendere in seria considerazione, non solo per quello che riguarda le scuole, ma anche per tutte le altre, creando una specie di rapporto preferenziale con la Provincia. Sarebbe fondamentale creare una rete capillare di strutture in uso ai cittadini, altrimenti non si riuscirà mai a soddisfare il bisogno di sport. Camillo Passeggeri, 56 anni, Renzo Quaresima, 60, Alessandro Marco Chiaro e Gianni Mondani, hanno telefonato tutti per un problema spinoso, la caccia. «Qual è la posizione dei comunisti? La nostra posizione è chiara - ripete a tutti Montino - siamo per una riforma della caccia, sia a livello nazionale che regionale. Una riforma profonda, radicale,

che tenga conto di tutte le istanze per la protezione dell'ambiente e della fauna. Il Psi ha fatto una proposta di legge per una moratoria di 5 anni, che non risolverebbe assolutamente i problemi. Intorno alla nostra ipotesi, invece, siamo riusciti a coinvolgere tutte le forze ambientaliste e di progresso. Vittorio, 50 anni. «Abito al residence "Roma 70", a Bravetta. Ho visto che un certo Mezzaroma è candidato per la Dc. Ebbene Mezzaroma è il proprietario di questa kashab dove sono costretto ad abitare. È una vergogna». «È vero, è una vergogna. Una vergogna che sta a dimostrare ancora una volta gli stretti legami fra proprietari immobiliari e Comune. Ma non c'è solo Mezzaroma, che riceve dall'amministrazione circa 8 miliardi l'anno; c'è anche il figlio di Rebecchini (tanto lodato da Andreotti) che ne riceve 9 per il residence "Le tori", sempre per l'assistenza alloggiativa, e anche il palazzinaro ed evasore fiscale Renato Arnelini. Tutta gente legata a filo doppio alla Dc. Per l'assistenza domiciliare il Comune spendeva,



Esterino Montino

fino a tre anni fa, 10 miliardi l'anno. Ora ne spende 32. Ma non sono aumentati gli assistiti, bensì le tariffe. Quindi il Comune spende la bellezza di 2 milioni al mese per famiglia; a questa cifra si potrebbero affittare appartamenti ai Parioli o alle Casapalocco. Noi proponiamo che il Comune accetti appartamenti da mettere a disposizione delle famiglie che ne hanno diritto e che ora sono in assistenza alloggiativa. Sergio, 29 anni, dell'Allessandrino. «Vi auguro che

riusciate a cacciare la Dc dal Campidoglio. Questi sono vandali, peggio di Attila...» è anche il nostro augurio. In questi quattro anni abbiamo combattuto una lunghissima guerra contro l'affarismo, l'intolleranza e il malgoverno. Ricordiamo che Giubilo è stato cacciato da Cossiga dopo una durissima protesta di Occhetto. Fra pochi giorni si voterà e ci sono tutte le condizioni per costruire una giunta alternativa, in grado di cambiare la città». Elisa Spiridigliozzi, 59

anni, del Salarlo. «Che vergogna la sanità. Ormai per curarsi si spendono centinaia di migliaia di lire...» Anche Luigi Carnevale, di San Basilio ha le stesse lagnanze. «Il governo Andreotti, appena insediato ha annunciato di voler abolire i ticket. Non è successo niente. Nonostante lo sciopero generale, i tre milioni di firme che abbiamo raccolto, i ticket sono rimasti. È stato eliminato solo quello per i ricoveri. Ormai per la salute si paga tre volte. Perché si soffre, per le trattative ed infine per i ticket. La sanità è diventato un mercato dove speculare. Noi proponiamo una netta separazione fra decisione politica e gestione amministrativa e un più deciso intervento nei riguardi della prevenzione, che continua ad essere una generentola senza finanziamenti». Pietro Lanciotti, di Colli Aniene. «Nel mio quartiere c'è sempre meno verde. Eppure era stato progettato con altri intenti...» Colli Aniene ha bisogno di una revisione dell'intero piano di zona, per riequilibrare i pesi urbanistici e le cubature previste. C'è una grande necessità di parchi e centri culturali. Un esempio ne è stata la battaglia che abbiamo fatto in questi giorni, per impedire la costruzione di 12 palazzi per un totale di mezzo milione di metri cubi. Bisogna rivedere il piano di lottizzazione e indirizzarlo verso il recupero del verde attrezzato. Meno cemento e più ambiente». A cura di Maurizio Fortuna

Botta e risposta tra candidate e associazioni delle donne

«Sosterrete i progetti antiviolenza?»

ROSSELLA RIPERT

Incalzanti, le domande hanno puntato al sodo. «Che farete dei nostri progetti antiviolenza? Li appoggerete nell'aula di Giulio Cesare, sfidando i vostri partiti in nome delle donne?». L'associazione «Differenza donne», l'Udi la Goccia, il Telefono Rosa e il Tribunale 8 Marzo, i coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil, hanno chiesto impegni concreti alle candidate in gara per il Campidoglio. A partire dai tanti progetti elaborati negli ultimi anni, spesso approvati in Consiglio comunale e lasciati muffire nei cassetti del pentapartito. «È pronto il progetto di un centro antiviolenza - ha detto Carole Beebe Tarantelli, deputata della sinistra indipendente, nella sala della federazione nazionale della stampa - ha bisogno di una sede e di finanziamenti per poter decollare». Ispirato alla filosofia dell'«help to self help», il centro dovrà aiutare le donne vittime di violenza sessuale e fisica ad aiutarsi garantendo l'assistenza alloggiativa, legale e psicologica. «A gestirlo dovranno essere le donne», hanno detto le candidate chiedendo al Comune di mettere a disposizione la sede e il finanziamento delle strutture. Centro antiviolenza e non solo. «Dall'85 abbiamo presentato la proposta di pronto intervento cittadino contro lo stupro e le botte in famiglia», ha ricordato Anita Pasquelli, mentre Marina Moscato del Tribunale 8 Marzo ha sottolineato l'urgenza dell'assistenza legale gratuita per le donne. Illuminazione, sicurezza notturna, potenziamento dei trasporti e prolungamento degli orari delle corse, taxi gratuiti, informazione e prevenzione, l'istituzione di un vero e proprio difensore civico che affianchi le donne nei meandri burocratici della giustizia. Le donne hanno messo in tavola il loro ricco carnet d'adozioni candidate: 5 minuti di tempo per dire il loro impegno concreto. «Le elette dovranno rispondere alle donne e non alle singole organizzazioni» ha esordito Anna Maria Mammoliti del Psi. Nessun impegno concreto dunque? «Io mi impegno a sostenere le battaglie delle donne quando sono maggioranza», ha risposto. «Sosteneremo il centro antiviolenza - ha detto Cristina Zoffoli, indipendente in lista con il Pci - il Comune dovrà trovare la sede e i finanziamenti, la gestione dovrà essere affidata all'associazione di donne. Ci batteremo per l'illuminazione, la sicurezza e la vivibilità della città chiedendo un protocollo di comportamento degli operatori». «La nostra lista è un passo contro le istituzioni» ha spiegato invece Evira Bonetti della «Città sessuale» tornando a ribadire che lo stupro non è violenza «sessuale» ma «sociale». Sostituirci del centro antiviolenza anche le verdi: «Sarà importante realizzare oltre il centro cittadino anche strutture decentrate nei quartieri», ha detto Loredana De Petris. D'accordo anche le donne di Dp e quelle in lista con gli antipolitici. Beatrice Medici, ex consigliera comunale Dc di nuovo in corsa per il Campidoglio ha messo invece le mani avanti: «Il centro antiviolenza è giusto ma dovrà essere anche per i minori. Sulla gestione voglio essere chiara. Non potrà essere di pochi gruppi, dovrà essere pluripartita». La botta e risposta è andata avanti serrata: «Perché non avete bloccato la delibera da 250 milioni per il centro antiviolenza di villa Glori che le donne non hanno mai voluto?» ha chiesto Antonia Sant'Antonio, candidata con Dp, rivolta politicamente alla democrazia. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti» ha denunciato Vittoria Tola, responsabile femminile del Pci romano. «Sostiene il Pci»

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

T

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera T



Targhe alterne. Ovvero, come non perdere un'occasione per fare l'ennesima figuraccia. Quella fatta da Giubilo quando, in vista della consueta «emergenza traffico» natalizia, nel 1988, non riuscì a proporre niente di meglio del giochetto del «pari o dispari». Non se ne fece nulla, per fortuna, ma per qualche settimana si scatenò la caccia al catorcio a malapena funzionante, ma fornito della targa «giusta». Col rischio di rimettere per strada una quantità di vecchie carrette, pericolose e pronte a bloccarsi sul più bello, magari in mezzo a un incrocio affollato. L'idea, insomma, era delle più insensate. Viste anche le esperienze negative di Napoli e, nel periodo più acuto della «crisi energetica» degli anni 70, delle «domeniche alterne» su scala nazionale. Ma è servita, indubbiamente, a sollevare un gran polverone per tentare di coprire la totale mancanza di proposte serie per evitare il grande ingorgo natalizio. Taxi. Quelli che non si trovano mai quando se ne ha bisogno, specialmente quando piove. Una delle cause è certamente il traffico: in un turno di sette ore e mezzo un taxista riesce sì e no a fare undici-dodici corse. La categoria, giustamente, lamenta la mancanza di provvedimenti a favore del mezzo pubblico, l'invasione delle corsie preferenziali, il fatto che i posteggi sono troppo piccoli, spesso invasi dalle auto in sosta. Tutto vero, verissimo. Ma è altrettanto vero che i taxi sono troppo pochi, 5.322 contro i 4.552 di Milano, che ha metà degli abitanti e una rete stradale che è sì e no un quarto di quella di Roma. Tevere. Reticoricamente definito «biondo». Sempre più somigliante, in realtà, a una sorta di fogna a cielo aperto, infestato di erbacce, topi (portatori di leptospirosi) e rifiuti vari. Quakuno, ostinato, getta ancora la lenza dai ponti. Ma lo fa solo per sport, non certo nella speranza di penare con un pesce che, nella migliore delle ipotesi (ammesso cioè di trovarne ancora uno vivo), è diventato un campionario di veleni, organici e industriali. I muraglioni servono a contenerne le piene, in passato disastrose, ma così come sono lo isolano totalmente dalla città. Che pure intorno al Tevere è nata, e del Tevere, per secoli, ha fatto una vita di comunicazione e di commerci. Che si potrebbe anche, in una qualche misura, ripristinare, creando una linea di «metro sull'acqua» per collegare, per esempio, ponte Marconi con ponte Milvio. Tiburtina Valley. Il nome, fin troppo pomposo, l'ha preso per analogia con la «Silicon Valley», l'area della California che ospita la più alta concentrazione di tecnologia informatica del mondo. Un'analoga, comunque, non del tutto ingiustificata. Anzi. Solo che, subendo la stessa sorte di tutte le altre iniziative, pubbliche o private, rivolte allo sviluppo della città, è stata mortificata e stravolta. Il rischio è quello di perdere un'occasione forse irripetibile per dotare Roma di un grande «polo» di ricerca e produzione ad altissima tecnologia, un «parco della scienza» in cui potrebbero incontrarsi, a vantaggi reciproci, università e industria, iniziativa privata ed enti locali, che consentirebbero a Roma di confrontarsi alla pari, almeno in questo settore, con le altre grandi capitali europee. Traffico. Quello che, ormai, è diventato insopportabile per tutti, quello che fa saltare appuntamenti, mette in crisi famiglie, obbliga a scordare amici magari carissimi ma separati da chilometri di strade intasate. Di cure ne sono state proposte molte, dalle più sensate alle più folli. Ma non ne è stata tentata praticamente nessuna. A parte la chiusura, peraltro parziale e limitata, del centro storico. Decisa, tra l'altro, solo dopo una minaccia di intervento diretto da parte della magistratura. Certo, per prendere provvedimenti seri occorre avere anche il coraggio di rischiare l'impopolarità, magari di perdere le simpatie (e i voti) di quelli che non riescono a vedere al di là del proprio stretto interesse corporativo. Bisogna, insomma, avere a cuore più gli interessi della città che i propri affari. E non affidarsi, soprattutto, alle improvvisazioni di qualche «amico». Perché il problema del traffico a Roma si può affrontare solo con un programma globale, che preveda interventi a breve, medio e lungo termine coordinati tra loro e, soprattutto, «modulari», concepiti cioè in modo da cominciare da subito a dare frutti almeno in alcune zone. Tram. Nessuno pretende che tornino quelli a cavalli, molto belli ma un po' poco pratici nel traffico cittadino. Ma quelli elettrici sì. Non, ovviamente, i patetici e sferraglianti carrozzoni che circolano ancora, ridotti a un pugno di linee, lungo alcune strade. Né, altrettanto ovviamente, quella specie di mostruosità che con la scusa dei Mondiali finirà per tagliare in due con una trincea la via Flaminia. No, quel che occorre a Roma - come del resto in gran parte delle grandi città - è una rete di tram moderni, efficienti, silenziosi, e soprattutto non inquinanti e in grado di trasportare rapidamente un numero elevato di passeggeri. Non è una chimera: tram del genere esistono, e funzionano egregiamente, in altre città, per esempio a Milano. Dove, insieme a filobus (un'altra felice riscoperta) e metropolitana, rappresentano una valida alternativa sia ai rumorosi e puzzolenti autobus sia ai poco pratici minibus elettrici, lenti, piccoli e costretti a frequentare, lunghe soste per ricaricare le batterie. A cura di Pietro Stramba-Badiale

Impietosa radiografia sullo stato dei beni culturali della capitale: «Ovunque c'è deserto»
Le proposte del Pci da Reichlin, Argan, Cederna, Nicolini, Scuola, Del Fattore, Ottieri

Tesori sepolti sotto i polveroni Dc

Il deserto culturale. C'era prima delle giunte di sinistra, c'è oggi. La denuncia, sgranata voce per voce - dai monumenti alle biblioteche, al progetto Fori, all'università - viene da una platea di esperti. Bisogna invertire la rotta, dicono Reichlin, Argan, Cederna, Nicolini, Scuola, Ottieri e Del Fattore. Cominciamo col dissotterrare i tesori e ricostruire quelle periferie così effimere che la Dc ha voluto. L. Che ne sarà di questa città avviata a decadere a capitale burocratica e affaristica? Lo scontro è aspro e ogni illusione si potrà spegnere. Ma Reichlin dice «non mi spavento, so che gli altri sono solo dei comprimari. Lo scontro è tra noi e la Dc. Come avete sentito Andreotti da una risposta sprezzante perfino ai dubbi, alle istanze morali del suo mondo, del mondo cattolico. Non rompete le scatole. La politica è questa, è potere, ha detto l'altro ieri». Reichlin invece vuole parlare al futuro e getta un fascio di speranze: «Se facessi il sindaco - dice - comincerei a pescare nell'immenso patrimonio di risorse umane. La città è un arcipelago dove c'è volontà e forza per produrre. Il suo sviluppo è legato a un rapporto dinamico con la cultura. Proprio la cultura è il tema dell'incontro, i beni culturali, una capitale da inventare». La Casa della cultura, in Largo Arenula, è gremita di «addetti ai lavori». Parlano dalla tribuna gli esperti. Hanno sofferto in questa città per le cancellazioni perpetrate ogni giorno. A Sandro del Fattore tocca la misera radiografia: i servizi culturali sono inservibili, i tesori nascosti, non consumati. Eppure la vocazione di Roma tenta i difficili varchi per costruire una ragione collettiva del suo esistere. È il tema caro a tutti - in primo luogo ad Argan - che spinge al confronto con la vicina consorella francese. A Parigi - dice Cederna - «si è fatta una politica fondata che ha espropriato i terreni, risanato i quartieri per le opere moderne, da noi i dati «600 ettari per lo Sdo, 300 miliardi l'anno» mostrano la miseria del futuro e «lo sforzo eroico che dovrà fare una futura giunta», aggiunge Cederna. Ma i parigini hanno un or-

goglio di appartenenza: «Appena arrivato all'aeroporto il tassista mi dice: "ha visto le torri della libertà?". Sono in cemento e vetro, sono opere moderne - racconta Ettore Scuola - e sono un punto di confronto animoso. Qui invece - denuncia il ministro ombra del Pci - c'è il brulicchio dei commercianti. Ognuno assiste impotente, «per questo lo scempio culturale si è potuto consumare alla perfezione. Questo tipo di disattenzione porta fino ad atti estremi, al razzismo. Eccole allora le ricette del Pci per il Campidoglio. Scuola dice che si tratterà di dissotterrare la cultura umana finora soffocata: Renato Nicolini invita a guardare il traffico spaventoso come un indicatore sociale: «Roma vuol consumare, la città non risponde, la domanda di passato esprime una domanda di futuro. Immaginiamo Roma dove il progetto del Fori è real-



Lupo solitario, i candidati del Pci e gli elettori

Si possono presentare candidati in maniera originale? La Coop soci de l'Unità ci ha provato ed ha fatto centro. Domenica mattina ha affidato il compito a Patrizio Rovessi, «Lupo solitario», di interrogare e (fare interrogare dal pubblico) 4 candidati del Pci: Goffredo Bettini, Enzo Forcella, Giovanni Marini e Maddalena Tulanti. Il tema introdotto da Marcello Lustrì era «L'informazione da liberare», ma si è parlato di tutto, dalla sanità al traffico, alla democrazia. Conclusione a «tarallucci e vino», ma nel senso gastronomico del termine.